

CCXXVI.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO 1884

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PIANCIANI.

SOMMARIO. *Relazione di petizioni — Sono approvate le conclusioni della Giunta sulle petizioni n. 2327, 2654, 2718, 2806 — Sulla petizione n. 2816 parlano il relatore deputato Lucchini G. l'onorevole Ercole ed il ministro delle finanze — Si approvano anchè su queste petizioni le conclusioni della Giunta — Sulla petizione 2834 parlano i deputati Cavalletto, Cavalli, Pais, il relatore G. Lucchini, ed il presidente della Giunta, deputato Trompeo — Sono approvate le conclusioni della Commissione — Si approva un ordine del giorno sulla petizione n. 2911 e 2922, com'è proposto dalla Giunta — Sulla petizione 2958 parlano i deputati Compans, Della Rocca, Romeo, Cavalletto, Spirito, Cavalli, Melchiorre, Brunialti, Martini F., il relatore Lucchini ed il ministro delle finanze — Si delibera di rimandare il seguito della discussione di questa petizione alla seduta di mercoledì prossimo.*

La seduta comincia alle ore 10, 20 antimeridiane.

Capponi, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana, che è approvato.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni. Invito l'onorevole Lucchini a venire alla tribuna per riferire.

Lucchini Giovanni, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera sulla petizione 2327. In questa petizione Cerbone Bicchielli di Lucca espone: che con decreto del 21 novembre 1835 era stato nominato cartolaio e legatore di libri della Real Casa; che, però, riunito il Lucchese alla Toscana, egli perdette l'ufficio; che ricorse molte volte per esser rimesso in posto, e che di fatti, il 19 gennaio 1859 fu nominato aiuto copista di cancelleria della Regia Corte, con 132 scudi all'anno di stipendio.

Continua però il Bicchielli, che quando la Toscana e l'ex ducato di Lucca vennero a far parte del regno d'Italia, per riforma amministrativa, lo

si collocò in disponibilità con l'assegno di lire 64,68 al mese. Passato il biennio di disponibilità questo assegno gli fu ridotto, e finalmente nel febbraio 1864 gli fu liquidata dalla Corte dei conti la pensione in base alla legge toscana in 420 lire annue.

Contro questa liquidazione egli ricorse più volte, ma vide sempre respinti i suoi ricorsi.

Ora, si rivolge alla Camera, allegando sventure di famiglia, e domanda che, a titolo d'indennità, (noti bene la Camera) gli siano assegnati gli scudi 132 annui di cui godeva precedentemente.

La Giunta non dovette molto faticare per prendere le sue deliberazioni sopra questa petizione. Come legatore di libri non aveva certo diritto a pensione; per gli anni che servì regolarmente nella qualità d'impiegato gli fu liquidata la pensione che gli spettava. Quindi, la Giunta delle petizioni propone su questa l'ordine del giorno.

(È approvato.)

Riferisco sulla petizione 265^a, con la quale certo Achille Turrini di Verona, che era commesso esattoriale nel distretto di Legnago (sono circa 60 pagine di petizione, nelle quali non brillano troppo nè la chiarezza nè l'ordine (*si vide*)) confessa che in dipendenza del suo ufficio, quand'era commesso dell'esattore signor Gregorio De Togni, aveva invertito nei registri l'ordine di alcune ricevute di pagamento; ammette che in conseguenza di questa inversione sia venuto un danno all'esattore; però, contesta l'entità di questo danno.

E mentre l'esattore lo vorrebbe ammontante a qualche migliaio di lire, il signor Turrini lo riduce a sole 500 lire. Ammette il Turrini di avere, anche spontaneamente, ceduto a favore del De Togni, in corrispettivo del danno che gli aveva recato, tutti i diritti a lui spettanti su certa eredità, la quale allora si trovava in contestazione giudiziaria.

A suo avviso questa convenzione in sede civile doveva essere sufficiente espiazione del suo fallo. Si lagna che invece l'abbiano consegnato ai carabinieri, e sottoposto a processo. E qui il Turrini comincia a dolersi di tutto e di tutti. Si duole della questura, dei carabinieri, degli avvocati, e persino di quelli che furono delegati a sua difesa. Accusa di criminoso l'intervento dell'avvocato Zappolla, perchè (notate bene) si recò nel carcere pretoriale e lo eccitò a pagare le 500 lire, delle quali aveva già assunto l'obbligo di pagamento con una convenzione precedente. Accusa l'aggiunto di pretura signor conte Dulisca di averlo raggirato per modo, nell'interrogatorio fattogli subire, da costringerlo a cadere in contraddizione, e più di tutto l'accusa di non aver in giudizio certi documenti, i quali valevano a prova contro il suo avversario. E incolpa il giudice di non aver voluto che si facesse molta luce nel processo.

Per ragioni di competenza, la pretura di Legnago rimise il processo al tribunale correzionale di Verona. E qui il Turrini trova modo di accusare il giudice istruttore Gualfardo Ridolfi di poca delicatezza e lealtà, e lo incolpa di avere inserito nel verbale d'interrogatorio alcune circostanze da lui non deposte; però riconosce di aver firmato il verbale senza alcuna protesta. Nè qui si fermano le accuse.

Per il signor Turrini

Lucchini E., *relatore*. Ne ho riferito abbastanza. Però una sola cosa ancorami piace di riferire alla Camera, ed è la seguente più d'ogni altra strana ed assurda. Dal tribunale di Verona fu il Turrini

condannato a cinque anni di reclusione, ed il suo avvocato difensore, dietro domanda della madre ricorse in appello per una diminuzione di pena.

Il giudizio di appello, accolse tale domanda e la pena da cinque anni, fu ridotta a tre. Ora, vedete la stranezza, il Turrini si lagna, e reclama contro l'avvocato (*rumori*) che ricorse in appello, e dichiara illegale la sua condotta.

Finalmente, per non annoiare la Camera, conchiude il Turrini nella sua petizione presentando 15 diverse domande. Io non le leggo integralmente, perchè sarebbe faccenda troppo lunga; mi limito a riportarne l'essenza, che è la seguente: che sia rivisto il processo; punizione per il pretore Darisca; punizione per il giudice istruttore Ridolfi; punizione per Cescoli, avvocato difensore, e via, via di questo passo. (*ilarità*)

La Giunta proprio non credette nemmeno di ammettere all'onore di una seria discussione questa domanda del Turrini. Era troppo notorio che le persone nominate nella sua petizione non potevano lasciare adito ad alcun sospetto, e perchè conosciutissime come persone stimabili e rispettabili, e perchè se il Turrini aveva firmati tutti i processi verbali, dai quali risultava la sua colpa, si mostrava illogica ed inverosimile la protesta fatta posteriormente. E così, tenuto poi anche calcolo che dalla lettura di questa petizione apparisce evidente la sovraccitazione d'animo del petente, e talvolta la deficienza in lui di retto criterio, la vostra Giunta non ha esitato a proporvi l'ordine del giorno.

(*È approvato.*)

Colla petizione di numero 2718, Felice Antonio Frosi da Monterotondo, dopo avere premesso che egli era stenografo della Camera elettiva romana nel 1848, dice che di questo ufficio fu privato subito dopo la restaurazione del Governo pontificio. Anzi di più espone che lo condannarono all'esilio, ove visse fino al 1870. Rimpatriato dopo il 1870 e versando in condizioni economiche deplorabili, domanda un compenso dell'impiego perduto, sotto forma di sussidio.

La vostra Giunta considerando che il posto di stenografo alla Camera elettiva nel 1848 non era un posto governativo, tanto è vero che il Frosi non poté allegare nemmeno un decreto di nomina. Egli asserisce d'essere stato nominato con un rescritto del ministro Mancini, il quale però non è che una semplice attestazione del Ministero, la quale non prova che il signor Felice Frosi servì come stenografo nella Camera elettiva, ma non già che abbia avuta una nomina effettiva. Considerato che le

funzioni sue ebbero durata brevissima e che, se non possiamo sussidiare quelli che soffrirono danni gravissimi, tanto meno possiamo pensare a sussidiare coloro i quali furono leggermente danneggiati, la vostra Giunta non esitava a proporre l'ordine del giorno anche su questa petizione.

(È approvato.)

Presidente. Petizione n° 2806.

Lucchini, relatore. I veterani delle patrie battaglie Marasca Giordano, Froio, Lentini ed altri domandavano che venisse presentata una legge per prorogare il termine utile alla presentazione delle domande contemplate dalla legge 4 dicembre 1879. Siccome il desiderio dei *petizionanti* fu già esaudito nei primi del mese corrente con la proposta di legge dell'onorevole Maiocchi e colleghi, così alla vostra Giunta null'altro resta a fare che proporre l'ordine del giorno su questa petizione.

(È approvato.)

Presidente. Petizione n° 2816.

Lucchini, relatore. Con questa petizione dodici veterani piemontesi Campanella, Viani, Bellegarde, Biava, Galateri ed altri, che presero parte alle rivolte del 1821 ed a molte altre dei primi tempi del nostro risorgimento, domandano che sia loro accordato il miglior trattamento di pensione portato dalla legge 7 febbraio 1865, mentre essi furono pensionati colle precedenti leggi piemontesi, le quali avevano tabelle inferiori a quelle della legge surricordata.

È bene che la Camera sappia l'età di questi onorandi avanzi del nazionale riscatto perchè, non ne dubito, sarà argomento efficacissimo ad interessarla in loro favore. Il primo firmato nella petizione, morto disgraziatamente pochi giorni or sono, aveva 106 anni quando la petizione fu presentata e seguono gli undici altri con 90, 86, 72,76 anni di età, sino al meno vecchio che pur conta 69 anni.

Questi poveri vecchi ricorsero in via amministrativa al Governo per ottenere un miglior trattamento, ma il ricorso fu respinto pel principio che la legge non ha forza retroattiva, ed in ispecie perchè non avevano fatto le campagne del 1848 e del 49. La questione fu anche portata alla Camera nel 27 febbraio 1879 dal deputato Bertolè-Viale e da altri colleghi; e la Camera tenuto conto delle condizioni specialissime di questi pochi superstiti dei primi fatti del glorioso nostro risorgimento votò un ordine del giorno così concepito:

“ La Camera invita il ministro della guerra a presentare un progetto di legge col quale prov-

veda a termini di equità a vantaggio dei militari collocati a riposo dopo le campagne 1848 e 1849, (e non purchè abbiano fatto la campagna 1848-49), la cui pensione sia minore di quella portata dalla tabella annessa alla legge 7 febbraio 1865. ”

Nonostante che il Ministero accettasse quest'ordine del giorno, nulla fu fatto per questi pochi valorosi; che domandano un miglior trattamento. Quindi la vostra Giunta in omaggio al voto della Camera e per rispetto a questi ultimi avanzi, che ricordano i primi passi da noi fatti per liberarci dal servaggio, propone che la petizione sia rimessa al ministro della guerra, sperando che questa volta la deliberazione della Giunta e quella che io spero sarà per prendere la Camera, abbiano un miglior risultato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

Ercole. La storia fatta dall'onorevole relatore è esattissima; ed i colleghi presenti si saranno meravigliati come non si sia ancora pensato a soddisfare la domanda di questi undici veterani del 1848-49. È per questa ragione che, da parecchi giorni, alcuni colleghi, che mi duole di non veder presenti, hanno preparato una proposta di legge che sarà presentata quanto prima, appunto per provvedere alla sorte di questi veterani. Tempo indietro, l'onorevole Bertolè-Viale, d'accordo con parecchi di noi, propose un emendamento che riparava a queste ingiustizie; il quale emendamento fu poi convertito in un ordine del giorno, che è quello citato appunto dall'onorevole relatore. Questo ordine del giorno doveva poi essere convertito in legge; ma, fino ad ora, nulla si è fatto. Ma io spero che il Governo vorrà esso stesso compiere finalmente questo atto di giustizia; in caso diverso, lo prevengo che, come ho detto, presenteremo noi una proposta di legge che provveda a questo bisogno.

Non ho altro a dire.

Presidente. Il ministro della guerra avendo dichiarato di non poter intervenire in seduta per motivi di salute, domando ai ministri presenti se accettino in suo nome, l'invio.

Magliani, ministro delle finanze. Io non conosco a qual punto siano arrivati gli studi del Ministero della guerra sopra questo argomento; però, con riserva della ultimazione di questi studi, accetto, in nome del Governo, l'invio al Ministero.

Presidente. Pongo a partito l'invio.

(È approvato.)

Lucchini Giovanni, *relatore*. Vaccari Enrico, veterano del 1848-49, domanda riparazione contro una deliberazione negativa presa dalla Commissione dei sussidi nominata a termini della legge 4 dicembre 1879.

La sua domanda di pensione fu respinta: primo, perchè egli non aveva provato di aver emigrato e di essere stato in prigione per motivi politici; secondo, perchè riprese servizio in un esercito dei governi restaurati. Il Vaccari si duole di questa deliberazione, ma dai documenti rimessi risulta benissimo che esso disertò nel 1848 dall'esercito austriaco, ma poi rimpatriò e riprese servizio nello stesso esercito austriaco ove finì la sua ferma regolarmente.

Vi è dunque un ostacolo insormontabile per l'applicazione della legge del 4 dicembre 1879, la quale all'articolo 1º, lettera B, dice: "sono esclusi dai benefici di codesta legge coloro che abbiano servito di propria volontà in impieghi civili o militari, i governi restaurati.

Ora, siccome risulta che egli ha ripreso servizio in Governo ristaurato, così ne veniva indeclinabilmente la reiezione della sua domanda.

Il deliberato quindi della Commissione è perfettamente regolare, e la Giunta delle petizioni non può fare altro che proporre l'ordine del giorno.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. L'onorevole relatore dice che questo Vaccari Enrico, dopo aver disertato dallo esercito austriaco nel 1848 o nel 1849, dopo aver partecipato alle guerre nazionali ed essere emigrato, rimpatriò e riprese servizio nell'esercito austriaco.

Mi pare che qui ci sia molta inesattezza. Dopo la capitolazione di Venezia, l'onorevole relatore si ricorderà che tutti i non proscritti ritornarono alle loro case, coperti dall'amnistia, pattuita in quella capitolazione pei non proscritti. Gli ex ufficiali austriaci furono tutti proscritti, ma quei della bassa forza se ebbero gradi nell'esercito italiano che difese Venezia, coperti dall'amnistia, pur essi ritornarono alle loro case. Non ci era allora la prospettiva d'una vicina riscossa. Ma di questi reduci, quelli che erano obbligati al servizio militare per leva furono forzati a ritornare nell'esercito austriaco. Bisogna quindi qui vedere se il Vaccari si arruolò dopo la sua emigrazione volontariamente nell'esercito austriaco, cosa improbabile, perchè era disertore e quindi, sebbene coperto dall'amnistia, obbligato a

finire la sua ferma militare; oppure, ciò che parmi verosimile, se sia stato obbligato a riprendere il servizio militare austriaco per il vincolo militare anteriore.

Io ricordo dei sotto-ufficiali della marina veneta che dettero prove di grande capacità e prodezza nella difesa di Venezia, che erano arrivati ad avere il grado di maggiori, di ufficiali superiori nell'arma d'artiglieria, e che dopo la capitolazione, sebbene amnistiati in virtù di questa, furono forzati a ritornare ancora ai corpi cui appartenevano come semplici soldati, non avendo potuto emigrare.

Questo loro nuovo servizio militare austriaco non era per loro volontà prestato, ma per necessità e per le esigenze di quel Governo. Quindi bisogna chiarire questo fatto se il Vaccari ritornò volontario al servizio nell'esercito austriaco. Se vi ritornò volontariamente, allora non merita nessun riguardo, ma se vi fu costretto in forza del vincolo militare per ragioni di leva, allora non è responsabile del servizio prestato al governo straniero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

Cavalli. Ho domandato di parlare per associarmi alle osservazioni fatte dall'onorevole Cavalletto; e siccome mi nasce appunto l'idea che il Vaccari sia stato piuttosto forzato, che essersi di nuovo volontariamente arruolato nell'esercito austriaco, e siccome il Vaccari versa in condizioni di miserabilità, non ultima causa certo, per le condizioni politiche, così io pregherei l'onorevole relatore e la Commissione di vedere se non fosse il caso di proporre l'invio della petizione del Vaccari al ministro della guerra.

Il Vaccari è uno di quei veterani che, ammessa la supposizione, che per me è una convinzione, fatta dall'onorevole Cavalletto, meriterebbe certamente riguardo. Per questo raccomando la mia domanda all'onorevole relatore e alla Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lucchini G., *relatore*. L'onorevole Cavalletto ha fatto una distinzione molto giusta, ma nel caso concreto mi pare che non trovi la sua applicazione, perchè il Vaccari era emigrato mentre apparteneva all'esercito austriaco, ma non è nemmeno detto che, emigrando, abbia servito nell'esercito nazionale. Emigrò; rimpatriato riprese volontariamente, spontaneamente, servizio nello esercito austriaco ove finì la sua ferma. Pare adunque che non sia più il caso di dubitare se sia stato costretto o no, a riprendere servizio sotto

il governo austriaco. Egli era emigrato e se volontariamente non fosse ritornato nel territorio austriaco, non sarebbe stato costretto a riprendere servizio in quell'esercito straniero.

Ciò posto, mi pare opportuno insistere' sopra una questione pregiudiziale: e cioè che la Giunta delle petizioni nulla può fare contro l'operato di una Commissione che è investita di poteri così alti. Dirò di più. Che cosa potrebbe fare la Camera? E che cosa oggi, aggiungo, potrebbe fare anche il ministro, al quale il collega Cavalli vorrebbe mandata questa petizione? Evidentemente anche il Ministero si troverebbe di fronte allo stesso ostacolo davanti al quale ci siamo trovati noi, cioè che siccome questa Commissione è investita di poteri affatto eccezionali e giudica quasi da *giurì*, è molto difficile che la parola stessa del ministro, come quella della Giunta delle petizioni sia efficace e possa trovare ascolto in Commissione siffatta. Per tutto questo il relatore a nome della Commissione insiste sulla proposta dell'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. Io sono d'accordo coll'onorevole relatore nell'ammettere che il ministro della guerra nulla possa fare che sia contrario alle deliberazioni della Commissione per l'esecuzione della legge 4 dicembre; il ministro, dopo una speciale raccomandazione, non potrà fare che accordare uno speciale sussidio, ma non si porrà mai in conflitto colla Commissione.

Oggi in questo stato di cose mi pare molto più logico che la Camera invii a detta Commissione che credo sussista tuttora...

Voci. Sì.

Pais....la domanda di questo disgraziato Vaccari ed essa, esaminando ancora meglio i fatti, e forse rivenendo sulla deliberazione presa, troverà modo di accordargli, se ne è meritevole, quel sussidio che essa crederà.

Questa pare a me sia l'unica decisione logica allo stato delle cose.

Presidente. Permetta, onorevole Pais, ma la Camera non può fare invio alcuno alla Commissione; essa può, volendo, rimandare la petizione al ministro, perchè la raccomandi alla Commissione.

Pais. Va bene, è in questo senso la mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Qui, tra quanto è accennato nell'enunciato di questa petizione, e le informazioni che

ci ha dato il relatore il quale ha sott'occhio i documenti, parmi vi sieno delle contraddizioni.

Il relatore della Commissione dice, che questo Vaccari disertò nel 1848 dall'esercito austriaco, e non gli consta che egli abbia preso servizio nell'esercito italiano che combatteva allora per l'indipendenza nazionale; il Vaccari per contro asserisce di essere stato emigrato, e poi di essere ritornato nell'impero austriaco, o per meglio dire sul territorio soggetto all'impero austriaco; il relatore dice che il Vaccari riprese volontariamente servizio nell'esercito austriaco non forzato da vincolo militare; invece, qui, nella petizione s'indicherebbe ch'egli avesse avuto dei gradi, e di averli per diti per causa di politica.

Ma ciò, dalle informazioni che ci ha date il relatore, non risulta. Ad ogni modo noi, pochi giorni fa, abbiamo approvato il disegno di legge che proroga i termini per la presentazione dei loro titoli, a quelli che hanno diritto a qualche indennità o assegno vitalizio, e li rimette in tempo utile per ripresentarsi alla Commissione che funziona presso il Ministero della guerra.

Ammettendo noi dunque l'ordine del giorno puro e semplice, non pregiudichiamo punto questo Vaccari. Se egli ha questi titoli e documenti per chiarire e dimostrare quanto afferma, li presenterà alla Commissione, e noi non avremo bisogno di fare nessun rinvio; ed accettando l'ordine del giorno puro e semplice, non gli recheremo nessun pregiudizio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lucchini G., relatore. Io debbo scagionarmi da una accusa di inesattezza, nella quale posso essere incorso involontariamente, per difetto di frase chiara e precisa.

Io ho detto che il Vaccari ha ripreso volontariamente servizio nell'esercito austriaco per questo e per niente altro, perchè se ha disertato dall'esercito austriaco e, senza essere sottoposto a nessun procedimento, vi fu anche riammesso, che cosa vuol significare?

Significa che questa sua diserzione fu di così breve durata, che un fatto così grave, così capitale, poté passare inosservato all'autorità. Che abbia preso parte a talune battaglie del risorgimento nazionale, nelle file dell'esercito nazionale, non è punto provato.

Nella sua petizione si asserisce, ma non è provato; come pure non è provato che egli abbia sopportata prigionia, in conseguenza di fatti politici.

Consta che fu messo in prigione per un so-

sarà, o che so io, ma non è provato che la causa fosse politica.

Ora la Giunta delle petizioni, non poteva che tenere in conto i documenti che aveva sotto occhio; e non poteva far altro che proporre, come ha proposto, l'ordine del giorno, nel quale è ben lieta che consenta l'onorevole Cavalletto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

Cavalli. Il servizio prestato dopo il ritorno in patria dal Vaccari è, come faceva bene osservare l'onorevole Cavalletto, stato piuttosto forzato, e certamente con un'amnistia fu tolta qualunque forza all'antecedente disposizione dell'austriaco governo.

Ora se il Vaccari ha prestato realmente quel servizio, bisogna ritenere, fino a prova in contrario e non si può dubitare, che il Vaccari lo abbia subito per la forza delle leggi austriache.

In quanto alla petizione, io credo che siccome con una legge, che non v'ha dubbio, sarà approvata anche dal Senato, vengono prorogati i termini per le disposizioni della legge 4 dicembre 1879, e siccome questa petizione esiste, così io crederei che fosse opportuno, invece di approvare l'ordine del giorno su di essa, di inviarla al Ministero della guerra perchè appena votata la legge dal Senato, la petizione istessa fosse sottoposta alla Commissione relativa.

Con ciò non si farà andare il Vaccari da Erode a Pilato, evitando di costringerlo a ripresentare questa petizione.

Purtroppo è da lamentarsi che questa petizione sia quasi da due anni dinanzi alla Camera, come è da lamentarsi che molte altre petizioni presentate da tanto tempo non siano ancora esaurite, e che molti dei petenti siano morti, di guisa che il Governo ed il Parlamento non possono più neppur provvedere. A queste petizioni, una volta presentate, si dovrebbe dare evasione subito, o con una risposta negativa o con opportuni provvedimenti. Allora le petizioni avranno un effetto pratico.

Quindi io propongo di non votare l'ordine del giorno sulla petizione del Vaccari, ma d'inviarla invece al ministro della guerra perchè possa essere assoggettata nuovamente alla Commissione, non appena il Senato abbia votato il disegno di legge per la proroga del tempo fissato dalla legge 1879, per il diritto alle pensioni.

Presidente. L'onorevole Cavalli propone dunque l'invio di questa petizione al ministro della guerra?

Cavalli. Sì.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lucchini Giovanni, relatore. Io spero che le mie dichiarazioni toglieranno il dubbio manifestato dall'onorevole Cavalli, poichè la sua proposta pregiudicherebbe forse di più il Vaccari, di quel che lo pregiudicherebbe la proposta della Commissione. Di fatto, il rinvio al ministro lascierebbe pendente questa questione, per un tempo indeterminato e la rimetterebbe completamente alla volontà del ministro, il quale potrebbe fare e non fare, per la giusta ragione che la domanda non è documentata a dovere, invece l'ordine del giorno che si deliberasse oggi su questa petizione non pregiudicherebbe il Vaccari del suo diritto di ripresentarla corredata di nuovi documenti e anche, se vuole, allegando fatti nuovi.

Non può sorgere dubbio che l'ordine del giorno pronunciato dalla Camera non pregiudica nessun diritto del Vaccari di presentare la petizione. Tanto è vero che noi abbiamo petizioni ritornate quattro o cinque volte alla Camera, e sulle quali la Camera si è sempre pronunciata con l'ordine del giorno. Nè io escluderei che nella specie si trattasse principalmente di deficienza di documenti.

Poichè, per esempio, ho riscontrato anche una altra irregolarità che per non annoiare la Camera avevo omissa. Credo opportuno rilevarla ora. Da una certa dichiarazione del cancelliere di Padova, colla quale si dichiara che il Vaccari fu inquisito per alto tradimento, risulterebbe che nel 1857 il Vaccari aveva 52 anni. Come va che nel 1882 lo troviamo con soli 56 anni mentre, se l'abbaco conserva per tutti la sua efficacia, avrebbe dovuto averne 77? Non è quindi a dubitarsi che vi è inesattezza, e che i documenti di questa petizione non furono prodotti, come si doveva, con molta cura. Ora se la Camera accetta la proposta della Commissione la via resta aperta e libera al Vaccari di completare la sua domanda. Se si accetta invece il rinvio al ministro io credo che potrebbe venirne un danno perchè ci sarebbe una domanda pendente e una nuova domanda non si potrebbe accettare.

Presidente. L'onorevole Cavalli persiste nella sua domanda?

Cavalli. Dopo quanto ha detto l'onorevole relatore, ritengo che la Commissione abbia proposto l'ordine del giorno in quanto in questa petizione c'è deficienza di documenti, e con questa dichiarazione accetto anch'io la proposta della Commissione.

Trompeo. (*Presidente della Commissione*) Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Trompeo. (*Presidente della Commissione*) Prima di tutto devo rispondere all'onorevole Cavalli, il quale ha fatto, direi quasi, dei rimproveri alla Commissione per il ritardo nel riferire sopra questa petizione.

Cavalli. Chiedo di parlare.

Trompeo. (*Presidente della Commissione*) Ora io prego l'onorevole Cavalli di osservare che questa petizione faceva già parte di precedenti tabelle e che da quasi un anno essa era davanti alla Camera, e se non potè venire in discussione, la Commissione non ha nulla a vedere.

Quanto poi alla sua dichiarazione che si accetta l'ordine del giorno nel senso che la petizione sia deficiente di documenti, mi permetto di fare osservare che la Giunta ha pur tenuto conto dell'effetto che avrebbe prodotto il rinvio di questa petizione al Ministero, quello cioè di esautorare la Commissione creata da una legge per provvedere intorno a consimili domande, e la quale, per quanto consta, adempie scrupolosamente al suo incarico.

Quindi prego la Camera che prima di deliberare intorno a ciò, voglia riflettere su questa considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

Cavalli. Io non ho fatto alcun appunto alla Commissione; ho lamentato l'andamento generale riguardo alle petizioni, e su questo credo che anche la Commissione convenga con me.

Abbiamo delle petizioni, non so se sia un errore, che rimontano al 1873 e al 1876 e sulle quali non si è ancora riferito. Ora, o signori, o è seria e grave la disposizione statutaria del diritto che hanno i cittadini di fare petizioni al Parlamento, e allora si deve subito prendere un provvedimento in un senso o in un altro su queste petizioni; o il diritto è illusorio e allora sarebbe meglio farlo capire a coloro che fanno petizioni al Parlamento.

Io credo che la Camera debba con sollecitudine deliberare sulle petizioni.

È questa l'osservazione che ho fatto e che la Commissione non deve prendere per sé, poiché è generale.

Presidente. Sconsigliando l'onorevole Cavalli, la Commissione sta al regolamento; che questo regolamento poi possa credersi insufficiente per assicurare la sollecita discussione delle petizioni come

desidera l'onorevole Cavalli e come tutti noi desideriamo, lo fa presumere l'essersi più volte qui parlato di modificare il regolamento in proposito.

Io ritengo quindi che l'onorevole Cavalli abbia la mia stessa convinzione, che si debba cioè cercare di riparare a questo inconveniente, ma capirà che non è questa la sede nella quale si possa discutere una simile questione.

Dunque avendo l'onorevole Cavalli ritirata la sua proposta, pongo a partito l'ordine del giorno presentato dalla Commissione su questa petizione.

(*È approvato.*)

Lucchini Giovanni, relatore. Colla petizione numero 2911 il consorzio agrario e di piscicoltura di Venezia domandava che nella legge per la bonifica delle paludi fosse inserita una disposizione speciale, la quale assicurasse l'incolumità della laguna veneta.

Siccome la legge sulle bonifiche è già stata votata, così questa petizione viene a mancare del suo scopo principale. La Giunta quindi non può che proporre l'ordine del giorno.

(*È approvato.*)

Colla petizione numero 2922, Bonfanti Antonio già soprannumerario nei rami riuniti e dazi indiretti di Trapani, e ora ricevitore nell'amministrazione demaniale del regno, domanda che fin d'ora sia dichiarato che i 20 anni di servizio prestato nella prima qualità gli siano computati per gli effetti della pensione.

La vostra Giunta evidentemente non può che proporre l'ordine del giorno puro e semplice sopra una domanda siffatta, poichè il dichiarare già fin d'ora, quando cioè non si è verificato il caso, che un dato servizio diventi efficace ai riguardi della pensione, quand'anco non fosse una cosa assolutamente all'infuori della competenza della Giunta, e forse della Camera, sarebbe, per lo meno, una cosa inopportunistissima. Quindi vi propone l'ordine del giorno.

(*È approvato.*)

Lucchini Giovanni, relatore. Colla petizione di numero 2958 la Giunta municipale di Camerino, alla quale si sono associate altre 150 Giunte di comuni marchigiani, domanda che sia abrogato il decreto del 15 luglio scorso del ministro della pubblica istruzione, col quale si stabiliva che tutti i scuole del regno dovessero chiudersi il 15 luglio ed aprirsi il 1 ottobre assolutamente, senza alcuna eccezione.

La Camera conosce benissimo lo stato della legi-

slazione precedente: essa sa che colla legge del 1859 non era fissato che genericamente la durata dell'insegnamento; si diceva cioè che le scuole dovevano rimanere aperte dieci mesi, ma non si prescriveva in quale epoca dovessero aprirsi, nè in quale dovessero chiudersi.

La Camera sa che il regolamento di questa legge del 1860 dava facoltà ai Consigli scolastici di pronunziarsi sulle domande di chiusura o di apri-mento delle scuole: che un decreto dell'ottobre 1865, nei riguardi delle scuole tecniche, lasciava questa facoltà alla Giunta di vigilanza: che un posteriore regolamento del marzo 1876 dava questa facoltà al Collegio dei professori presieduto dal provveditore: finalmente, che un regolamento del 1876 innovava in parte, perchè fissava benissimo il giorno di apertura e chiusura, però concedeva facoltà ai Consigli scolastici di derogare a questa prescrizione.

Ora, il decreto dell'onorevole Baccelli veniva, in certo tal qual modo, a scemare, a togliere la competenza locale, poichè prescriveva assolutamente, fatalmente, la chiusura al 15 luglio e l'apertura al 1° ottobre. È notorio che questo decreto apportò qualche turbamento. Alcuno volle persino vederci l'applicazione di un principio di accentramento in cotesto decreto, e il malcontento ebbe un'eco anche in questa Camera, poichè il deputato Liroy, nel giorno 24 febbraio 1881, fece argomento di una speciale interrogazione questa questione. Il ministro rispose al valente oratore con argomenti in molta parte scientifici. Disse che il suo decreto giovava certo all'igiene pubblica, perchè le scuole sarebbero rimaste aperte in quei mesi nei quali lo studio riesciva meno pesante. Negò che dall'applicazione del suo decreto ne fossero conseguiti inconvenienti. L'interrogante deputato Liroy non si acquietò a tale risposta; anzi promise, se ben ricordo, di mutare la interrogazione sua in interpellanza: però l'interpellanza non fu mai presentata.

La Giunta delle petizioni naturalmente non potè disconoscere l'importanza dell'argomento; esaminò questa questione con molta calma; considerò che anche lasciando in balia dei corpi locali la facoltà di aprire e chiudere le scuole a loro piacimento, si manifestavano sempre molti inconvenienti e che molte volte si cercava più il comodo dei professori che quello degli studenti; considerò che gli argomenti usati dal ministro in quel giorno in risposta alla domanda dell'onorevole Liroy non erano certo scevri di valore; considerò che gl'inconvenienti messi sott'occhio dalla petizione erano in gran parte ingranditi e che

dipendevano piuttosto da quella naturale ripugnanza che si ha sempre per le cose nuove; considerò infine che è troppo breve il periodo di tempo scorso dall'applicazione di cotesto decreto ad oggi, per poter proprio con sicura coscienza decidere se esso sia una cosa così funesta come la pretenderebbero i comuni che presentarono la petizione, o se non piuttosto sia una cosa opportuna come sostiene il ministro; e ricordandosi che il ministro della pubblica istruzione aveva pendenti allora molti disegni di legge, e ricordandosi anche che lo stesso ministro della pubblica istruzione ne aveva promessi degli altri, ricordati perfino dall'augusta parola del Re nel suo discorso d'inaugurazione della 15ª Legislatura, convinto che il ministro più d'ogni altro, se questi effetti malefici perdurassero, si darebbe premura di revocare o modificare il suo decreto, la Giunta delle petizioni ha creduto di proporre l'invio agli archivi.

Così facendo questa petizione potrà esser presa in considerazione allora quando la Camera nei suoi Uffici o in seduta pubblica discuterà alcuno dei disegni di legge promessi dal Ministero in riforma della pubblica istruzione.

Romeo. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Compans ha facoltà di parlare.

Compans. Ho domandato di parlare per chiedere alla Camera le piaccia inviare questa petizione al Ministero anzichè agli archivi come proporrebbe la onorevole Giunta.

Io sono certo che il Ministero dell'istruzione pubblica vorrà provvedere in proposito, perchè non si tratta soltanto di soddisfare i legittimi e ragionevoli voti dei 157 comuni marchigiani che hanno mandato la petizione; ma è pur d'uopo notare che essa concorda con analoghe istanze già più volte pervenute alla Camera da quasi tutti i comuni delle nostre Alpi e degli Appennini; i quali si trovano in condizioni speciali diverse affatto da quelle in cui si trovano i comuni di pianura. Nè potrebbe essere altrimenti quando si consideri che l'Italia è compresa fra 15 gradi di latitudine, e che per conseguenza alla opposta disparità delle condizioni climatologiche che si verificano nelle singole regioni, conviene aggiungere e tener conto, in materia di disposizioni regolamentari, della assoluta differenza tra le une e le altre nella natura loro topografica, e di molteplici altre circostanze attinenti alle abitudini locali di vita, di commerci, di industrie. Quindi è che ciò che può riescir utile od opportuno per una regione, non lo sia più per un'altra, alla stessa

guisa che le necessità dei paesi di montagna non sempre si uniformano a quelle dei paesi posti al piano e per conseguenza a tale stregua debbano informarsi i provvedimenti regolamentari.

Ora non ricordo precisamente quando, ma so che qualche anno addietro vennero pure da alcuni comuni di montagna petizioni analoghe; di esse non si ebbe occasione di trattare espressamente, perchè, come si è già detto e ripetuto, sono passati degli anni interi senza discutere le petizioni, ma se ne fece argomento di speciale raccomandazione quando si discuteva il bilancio dell'istruzione pubblica.

E ricordo del pari che l'onorevole ministro d'allora, che era lo stesso onorevole Baccelli, assunse l'impegno di provvedere con un decreto speciale; quindi pare a me che, presentatasi oggi l'opportunità, sia necessario di risolvere la questione e che il miglior modo di ottenere un risultato soddisfacente sia quello d'invviare la petizione al Ministero anzichè agli archivi.

Anche perchè, il frequente invio di petizioni agli archivi non fa buona impressione, sulle popolazioni, le quali credono (forse a torto) che, quando una petizione è mandata agli archivi, sia per sempre sepolta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Io mi associo alla proposta dell'onorevole preopinante: poichè per quanta deferenza io abbia per la Giunta delle elezioni, questa volta non potrei accettarne la conclusione.

La Giunta ci propone di inviare agli archivi le petizioni di 157 comuni delle Marche. Che significato ha questo invio agli archivi? Che queste petizioni debbano essere tenute presenti quando la Camera abbia a discutere l'argomento cui le petizioni si riferiscono. Ora io prego il relatore e la Giunta di considerare che le petizioni si riferiscono all'esercizio di un'attribuzione che compete al ministro, non al potere legislativo; di tal che queste petizioni non potranno mai venire innanzi alla Camera; imperocchè, se spetta al ministro di regolare l'orario e tutto ciò che concerne l'andamento delle scuole pubbliche, non potrà giammai la Camera, in occasione di qualsiasi provvedimento legislativo, occuparsi di questo argomento.

Adunque, l'invio agli archivi, mi permetta l'egregio relatore, in questo caso può parere una derisione.

Io credo che, invece, sia il caso di richiamare seriamente l'attenzione del ministro su di ciò, trattandosi di un argomento di gravissimo mo-

mento. Il ministro della pubblica istruzione, che si è dichiarato tanto partigiano del decentramento e delle autonomie, da applicare questo principio perfino alle scuole superiori del regno, togliendo allo Stato qualsiasi ingerenza, qualsiasi intervento in quelle, sebbene ne sopporti quasi interamente la spesa; questo stesso ministro ha vulnerato, poi, questo principio del decentramento, arrogandosi egli il diritto di decretare il tempo in cui debbano incominciare e finire le scuole primarie e secondarie; e, quello che è peggio, stabilendo la durata delle vacanze nientemeno che di quattro mesi all'incirca. Questo provvedimento ha suscitato le lagnanze di tutti i padri di famiglia, i quali per quattro mesi devono attendere alla disciplina ed all'educazione dei loro figli; e quelli poi che li avevano posti nei convitti nazionali, devono perfino perdere quello che avevano pagato per il mantenimento degli allievi.

Quella disposizione si volle inoltre anche applicare ai convitti musicali, e di belle arti, nei quali una sì grande interruzione degli studi porta delle serie, delle disastrose conseguenze. Di talchè io credo che le petizioni, sulle quali ha riferito l'egregio relatore della Giunta, debbano meritare tutta la considerazione della Camera. La Camera deve pregare od imitare il ministro della pubblica istruzione ad esaminare questa questione, ed a vedere se sia conveniente, se sia giusto, se sia prudente di decretare da Roma l'orario delle scuole, oppure se invece, in omaggio di questo famoso principio del decentramento (dico famoso, perchè ha formato oggetto di sì lunga discussione nella Camera), se, in omaggio di questo principio, non sia più conveniente che le autorità locali decretino il tempo in cui le scuole debbono essere aperte e chiuse, tenendo conto delle consuetudini, delle costumanze, delle abitudini; perchè, è vero che abbiamo la fortuna di esserci uniti tutti quanti in Italia, ma il clima non è lo stesso dappertutto, le consuetudini non sono uguali dovunque, per cui bisogna tenerne conto.

D'altronde è d'uopo che anche il ministro consideri se convenga decretare vacanze che durano tanto tempo con danno per l'istruzione e per l'educazione, ed anche per la borsa dei padri di famiglia i quali, nonostante abbiano pagato le rette ai convitti, si debbono poi tenere a casa i figli, in uno sciopero molto pericoloso e molto nocivo all'indirizzo della loro educazione ed al perfezionamento dei loro studi.

Per queste ragioni io voglio sperare che la Giunta delle petizioni troverà giusta la propo-

sta dell'onorevole Compans, al quale io mi associo, cioè d'inviare questa petizione al ministro della pubblica istruzione perchè la prenda in serio esame e ne tenga conto come mi pare che meriti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romeo.

Romeo. I precedenti oratori hanno lasciato a me ben poco da aggiungere. Io mi associo agli onorevoli Della Rocca e Compans nel proporre l'invio di questa petizione al ministro dell'istruzione pubblica onde la tenga presente e ne faccia quella considerazione che crederà opportuna. Pare a me pure che porti gravi inconvenienti il determinare un tempo uniforme per l'apertura e la chiusura delle scuole, e posso assicurare che l'inconveniente principale che ne nasce è questo, che per molti giorni, i giovani i quali frequentano le scuole sono troppo pochi, appunto perchè le condizioni locali e molte altre ragioni mettono i padri di famiglia nell'impossibilità di mandare i loro figli alle scuole.

Io quindi pregherei la Giunta di accettare la proposta degli onorevoli Compans e Della Rocca, ed inviare questa petizione al ministro della pubblica istruzione.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Quelli che domandano l'invio di questa petizione al ministro dell'istruzione pubblica perchè vi provveda hanno tutta la ragione. La petizione è giustissima, la sua opportunità è evidente, ed io non so perchè si debba mandare agli archivi. A che fare agli archivi? Ad attendere forse un nuovo disegno di legge sull'istruzione pubblica? Le condizioni di clima, di pratiche agricole, di consuetudini e d'altro in Italia sono svariatissime.

Il Ministero non dovrebbe far altro che stabilire i limiti, massimo e minimo, delle vacanze, ma quanto al tempo dell'apertura e della chiusura delle scuole, i Consigli scolastici provinciali sono i più competenti a determinarlo.

Nelle campagne ci sono delle stagioni nelle quali le famiglie hanno bisogno dei loro fanciulli; e perchè vorremo obbligare queste famiglie a mandare a scuola in quelle stagioni inopportune per le loro condizioni economiche i loro ragazzi? Cosa ne nasce? Che le scuole in fatto restano allora deserte; invece se lasciate che le provincie stabiliscano le epoche dell'apertura e della chiusura delle scuole, osservati i limiti per le vacanze che stabilirà il ministro d'istruzione pub-

blica, avremo meglio provveduto all'insegnamento primario, ed anche secondario.

Questa uniformità assoluta in tutto e per tutto è una cosa impossibile; quello che conviene a Roma può non convenire nell'alta Italia, quello che conviene alle provincie del mezzogiorno può non convenire alle provincie del centro e del nord d'Italia; lasciamo un po' di libertà alle autorità locali, e non vogliamo che tutto dipenda dal centro, e forse da qualche capo di divisione, che i ministri non hanno tempo di occuparsi di questi dettagli, o non possono prestarvi troppa attenzione. Io quindi insisto affinchè la petizione venga inviata al ministro dell'istruzione pubblica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

Spirito. Una sola cosa intendo aggiungere nell'associarmi alla proposta dei preopinanti che la petizione sia rinviata al ministro della pubblica istruzione, ed è questa. Sebbene questa petizione sia di 157 comuni marchigiani, però non bisogna credere che soltanto essi sentano il bisogno di mutare la disposizione presa dal ministro della pubblica istruzione; no, questo bisogno è generale. Oggi l'onorevole Compans ha detto che esso è sentito nei comuni dell'Alta Italia; l'onorevole Della Rocca ha già dimostrato che anche nelle provincie meridionali si sente il medesimo bisogno.

Ora io aggiungo che, essendo stato per qualche tempo, sebbene per poco, assessore per la pubblica istruzione nel più grande municipio di Italia, in quello di Napoli, ho potuto convincermi anch'io che queste vacanze sono troppe, e che sono prescritte in epoche poco opportune, specialmente nelle provincie del Mezzogiorno, dove il molto caldo richiederebbe che le vacanze fossero al massimo di due mesi, cioè nel luglio e agosto; mentre noccono nei mesi di settembre ed ottobre. Io comprendo che in questi mesi si possano prescrivere vacanze per le classi agiate, le quali abbandonano le città per le villeggiature; ma la povera gente, che è quella che frequenta le scuole elementari e che non va a far villeggiature, e resta nella sua dimora abituale, nei mesi di settembre e ottobre è più disposta a frequentare le scuole, che non nei mesi caldissimi del luglio e dell'agosto, nei quali nelle scuole non si può reggere.

Quindi, nell'ordinamento presente, ci sono due gravi difetti, che cioè le vacanze sono troppe, e che sono determinate in tempi poco opportuni.

Ora, poichè abbiamo la fortuna che una petizione per sè stessa utile (ed anche importante, perchè è stata fatta nientemeno che da 157 comuni), una petizione, la quale risponde ad un bisogno,

che si sente generalmente in tutte le provincie d'Italia, viene innanzi alla Camera, non mi pare buon consiglio quello di mandarla agli archivi, con una formula, la quale non ha un significato preciso, specialmente rispetto alle popolazioni. Noi possiamo invece mandarla al Ministero, e ciò suonerà una nostra raccomandazione perchè la cosa sia studiata dal punto di vista della durata delle vacanze, del tempo nel quale debbano essere prescritte, e della loro uniformità. Il ministro, considerato di nuovo l'argomento, vedrà se non giovi meglio lasciare una certa libertà d'azione ai municipi.

Io mi associo quindi ben volentieri alla proposta fatta dall'onorevole Compans e dagli altri colleghi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

Cavalli. Prima di parlare domando (perchè mi pare che così potremmo abbreviare la discussione) se la Giunta delle petizioni accetterebbe la proposta dell'invio al Ministero, ritirando quella di mandare la petizione agli archivi, perchè io non potrei che parlare nel senso degli onorevoli Compans, Della Rocca ed altri.

Se l'onorevole relatore crede di poter accettare la proposta d'invviare la petizione al Ministero, io rinuncio a parlare; diversamente me la riservo.

Presidente. L'onorevole relatore non avendo chiesto di parlare, debbo credere ch'egli voglia prima sentire tutte le obiezioni sull'argomento. Dopo l'onorevole Cavalli sono iscritti gli onorevoli Melchiorre e Brunialti: se questi rinunciano a parlare io ne darò facoltà all'onorevole relatore, diversamente dovrò mantenere il loro diritto.

Cavalli. Allora continuerò su questo argomento, e dirò: *Si licet parva componere magnis*, che, come abbiamo sulla caccia leggi diverse per le diverse regioni della nostra Italia, così si deve anche ritenere necessario che ci sieno disposizioni diverse per le scuole.

Come ha bene osservato l'onorevole Compans, l'Italia, fra l'un capo e l'altro, ha una differenza di 15 gradi di latitudine, e questa differenza porta una differenza nelle stagioni per i diversi paesi.

L'onorevole Lucchini, ch'è della mia stessa città, deve conoscere che il decreto del signor ministro non ha fatto certo la migliore impressione nell'Italia superiore; poichè, anche lasciando da parte la questione politica, che cioè si voglia troppo accentrare anche in questi argomenti che non hanno importanza politica, è un fatto che da noi tutte le famiglie si lamentano perchè specialmente nell'autunno, quando maggiore è il bisogno dei lavori

nella campagna, debbono rientrare nella città per l'educazione dei proprii figli.

Ora a me pare savio che il ministro riprenda nuovamente in esame tale questione; ed è perciò che, invece di inviarla agli archivi, che sarebbe a dire condannarlo alla polvere delle stanze della Camera, proporrei che fosse inviata e raccomandata al Ministero della pubblica istruzione.

È vero che il ministro della pubblica istruzione non è presente, ma per me il Governo c'è sempre, anche quando non ci sia qualche ministro.

Ci sono qui i rappresentanti del Governo i quali possono parlare in luogo del ministro della pubblica istruzione e riferire a lui quanto si è detto.

Presidente. Il ministro della pubblica istruzione non prevedeva certamente che questa petizione desse luogo ad una discussione tanto animata; nondimeno ha fatto sapere che procurerà d'intervenire a questa seduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre.

Me'chiorre. Io deploro che non sia presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, imperocchè allo stato in cui oggi è giunta la questione io credo che, se si seguisse il parere di molti autorevoli oratori che mi hanno preceduto, la Camera infliggerrebbe un voto di biasimo a lui. E mi spiego. Questa non è una questione nuova. Io ne ho inteso trattare e ricordo bene, con molta vigoria dall'onorevole Liroy che di queste cose è intelligentissimo ed è propriamente di quella parte del veneto dove dicesi che abbia fatto una ben triste impressione il decreto dell'ottobre 1881 che regola il tempo dell'apertura e della chiusura delle scuole primarie e secondarie del regno. Ora io domando alla Camera, perchè forse posso ingannarmi, sono forse mutate le condizioni dei climi? Sono cambiati i bisogni? Se mi si dice di sì, allora vuol dire che ho dormito per qualche anno.

Il clima è lo stesso di 10, di 20 anni fa. Questi bisogni, di che ora si discorre, furono avvertiti quando il decreto fu pubblicato in ottobre 1881, e quando fu sottoposto allo esame della Camera, dietro proposto dell'onorevole Liroy. E questa fu discussa; ed intese le ragioni del ministro, la Camera ne rimase persuasa. Oggi viene in esame la petizione del comune di Camerino e di altri 157 della regione Marchigiana e si ripete la questione stessa senza nuove ragioni, senza argomenti che valgano a far supporre che possano esser cambiate le necessità e, in assenza del ministro, si chiede che gli sia inviata la petizione perchè quello che ha fatto non è ben fatto; studi e migliori. Signori, non essendo presente il ministro, mancheremmo alle leggi di cavalleria votando il rinvio.

Bisogna sentirlo. Perchè io ho ascoltato delle ragioni pro e contro, e quelle che sono state oggi esposte, quantunque efficacemente, da valorosi oratori, non mi hanno persuaso, e perchè le leggi non possono assolutamente provvedere a tutti i bisogni individuali e locali; occorrerebbe fare tante leggi per quanta è la differenza che passa fra il clima di Roma e quello di Torino, fra Torino e Venezia, fra Venezia e Bologna e via discorrendo. Si crede che un provvedimento legislativo si debba prendere? Ebbene, si attenda il ministro della pubblica istruzione. Immaginiamo che esso dica: ho intenzione di presentare un disegno di legge che dia ai Consigli scolastici questa facoltà che oggi si reclama, e tutto sarebbe definito. In tal modo noi non daremo un biasimo al ministro, il quale vi ha detto le ragioni del suo provvedimento due anni fa, e voi le avete trovate buone.

Della Rocca. Chi le ha trovate buone?

Melchiorre. Io le ho trovate buone! Ora le condizioni non sono mutate, e io sono rimasto in quella fede che aveva due anni or sono.

Per conseguenza io mi oppongo alle conclusioni che vorrebbero imporre un nuovo studio sul controverso e dibattuto argomento, e che significherebbe, a mio modo di vedere, in seguito alle cose sinora discusse, un biasimo al ministro della pubblica istruzione, che non è presente.

Presidente. L'onorevole Melchiorre ha fatto un appello alla cavalleria, dicendo non doversi prendere una risoluzione senza sentire prima l'onorevole ministro.

Ora posso assicurare l'onorevole Melchiorre e la Camera che io non venni meno ai doveri di cavalleria, e non permetterei che si prendesse una deliberazione se non fosse presente il ministro a cui si riferisce la cosa, o altri ministri che parlassero per lui.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Io credo che, dopo la discussione che si è improvvisamente sollevata su questa petizione la Camera non possa prendere nè l'una nè l'altra delle due risoluzioni che le stanno innanzi.

Non può prendere la risoluzione proposta dalla Commissione, perchè con questa non si terrebbe il dovuto conto di una petizione, la quale, non solo è stata presentata da moltissimi comuni, ma ha trovato anche in questa Camera il più largo appoggio; non può d'altra parte prendere la deliberazione, che parrebbe raccogliere il suffragio della Camera, quella cioè di inviare questa petizione al ministro dell'istruzione pubblica.

L'invio di una petizione a un ministro non ha

generalmente il significato di sfiducia e disapprovazione di ciò che il Governo ha fatto; ma, dopo la discussione avvenuta questa mattina, dopo ciò che quasi tutti gli oratori hanno detto riguardo a questa petizione, è certo che l'invio equivarrebbe ad una implicita disapprovazione...

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Brunialti. ...del decreto col quale venne regolato l'orario delle scuole.

Ora io, per quanto fossi piuttosto disposto ad unirmi agli oratori i quali hanno censurato questo provvedimento, credo che la sede più adatta di questa discussione sia il bilancio della pubblica istruzione: in quell'occasione noi potremo tutti esporre le nostre ragioni ed udire le ragioni che il ministro opporrà alle domande contenute in questa petizione. Egli è perciò che io propongo sopra le diverse risoluzioni presentate, una mozione sospensiva. Prego dunque la Camera di sospendere qualsiasi deliberazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. A me, le ragioni dette dall'onorevole Brunialti non fanno grande impressione. Una petizione è sempre un reclamo contro uno stato di fatto esistente; e quindi, se perchè esiste uno stato di fatto noi dovessimo respingere le petizioni inviate alla Camera, questo diritto di petizione verrebbe ad essere assolutamente nullo.

Io non censuro il decreto del ministro della pubblica istruzione, il quale aveva certamente buone ragioni per emanarlo. Però, è un fatto ed è inutile ora riconfermarlo, che quel decreto non fu accolto con molto favore in Italia. Anzi io mi permetto di ricordare all'onorevole Melchiorre che, discutendosi il bilancio di prima previsione del 1882 del Ministero d'istruzione pubblica, ne fu fatta parola alla Camera, e si disse: poichè l'onorevole ministro è un diligente e devoto seguace del sistema sperimentale, seguiamo anche in questo il metodo che molto opportunamente si segue in Germania; cioè a dire alla fine dell'anno scolastico si chiamino a convegno i presidi dei licei e i direttori dei ginnasi, ed essi che possono vedere quanta efficacia e quanta opportunità abbia questo provvedimento, che sanno quante lagnanze, e se e quanto giuste si siano levate contro quel decreto, vedano se il decreto abbia o no ragione di essere abrogato.

A questa proposta che fu fatta, il ministro non si oppose; anzi disse che questo metodo gli pareva abbastanza opportuno, e che lo avrebbe

forse accettato. Non promise di seguirlo, ma insomma non si oppose.

Melchiorre. Non lo ricordo.

Martini Ferdinando. Ma lo ricordo io, onorevole Melchiorre, e lo ricordo per la buona ragione che essendo io relatore del bilancio, fui proprio io che feci questa proposta.

Melchiorre. Ho la memoria debole.

Presidente. Ma non interrompano.

Onorevole Martini, non faccia conversazioni; continui, la prego, il suo discorso.

Martini Ferdinando. D'altra parte, che ragione d'essere ha la disposizione della legge sull'istruzione elementare obbligatoria, che cioè le Giunte comunali hanno la facoltà di aprire e chiudere le scuole quando loro meglio piaccia? Evidentemente quella di lasciare alle Giunte medesime il giudizio di giudicare quando, per le condizioni dei luoghi, convenga di chiudere e di aprire le scuole elementari.

Ora, questo argomento, che vale per le scuole elementari, vale per lo stesso motivo per le scuole secondarie.

Non voglio nemmeno io certamente mancare alla cavalleria; ma credo che, senza mancarvi, si potrebbe deliberare, dati questi precedenti, di inviare la petizione al ministro, inquantochè l'invio di una petizione ad un ministro, che io sappia, non ha mai voluto significare altro, se non un invito al ministro stesso di vedere se lo stato di fatto esistente e contro cui si reclama, abbia o no ragione di essere mutato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Io rinunzio a parlare, e mi associo a quello che testè ha detto l'onorevole Martini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Farò una sola osservazione sulla proposta dell'onorevole Brunialti. Egli addirittura infligge l'ordine del giorno puro e semplice sulle opinioni che sono state esposte unanimemente da quasi tutti i suoi colleghi che finora parlarono su questo argomento.

Egli dice: noi tratteremo questa questione in occasione della discussione del bilancio.

Brunialti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Cavalletto. Ma io credo che, discutendosi i bilanci, si debbano trattare principalmente le questioni di spesa, e non si debbano con esse accumulare tutte le questioni di massima, e fare nei

bilanci discussioni interminabili, le quali vanno poi a discapito della vera, della buona amministrazione dello Stato.

L'onorevole Brunialti dice: ma voi, colla proposta di rinvio offendete quasi, censurate il ministro. Ma da che arguisce egli che questa sia la nostra intenzione? Ma nessuno qui ha intenzione di censurare il ministro con la proposta che facciamo.

La petizione, come ho detto, è giustissima, è opportunissima, e per convincersene, basta porre mente alle condizioni svariatissime d'Italia. Per esempio, nella provincia di Grosseto, per la malaria, quanti possono emigrare, funzionari pubblici, e privati, abbandonano la città e si portano altrove nelle stagioni d'influenza pernicioso malarica; e ivi non si hanno certamente le favorevoli condizioni, per esempio, di Vicenza, dove si può stare tutto l'anno senza pericolo di malaria, d'insalubrità.

Le condizioni, ripeto, delle nostre provincie sono diverse secondo le diverse località; e quindi l'uniformità in questi particolari dell'ordinamento delle scuole, è un assurdo.

Voci. Ai voti, ai voti. (*Segni d'impazienza*)

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Poichè si è sollevata la questione, non solamente sulla forma dell'invio di questa petizione al ministro, ma anche sul merito della petizione medesima, e poichè il ministro della pubblica istruzione che in questo momento non è presente, in altra occasione ha manifestato un'opinione assolutamente contraria a quella che i petizionarii vorrebbero far prevalere, io propongo alla Camera di differire qualunque risoluzione a mercoledì prossimo, quando il ministro della pubblica istruzione potrà esser presente, per dichiarare se accetta o no la proposta dell'onorevole Compans e altri, o con quali riserve intende di accettarla.

Io spero che la Camera non vorrà pronunziare un voto, in assenza del ministro più direttamente interessato.

Della Rocca. Allora perchè abbiamo fatta questa discussione?

Magliani, ministro delle finanze. L'onorevole Della Rocca osserva che si è fatta una discussione inutile, inopportuna. Io mi permetto a mia volta di fargli osservare che finchè si trattava della semplice risoluzione di inviare al ministro una petizione, questa deliberazione poteva essere quasi indifferente, poichè l'invio d'una peti-

zione a un ministro non credo pregiudichi mai il merito d'una questione.

Ma la discussione si è protratta, e parecchi oratori hanno parlato in merito della petizione medesima; e allora, visto questo secondo passo fatto dalla questione, ho creduto di intervenire per pregare la Camera di voler rimandare ogni risoluzione alla seduta di mercoledì venturo, quando sia presente il ministro della pubblica istruzione.

Voci. Ai voti! La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la chiusura, la metto a partito, riservando però facoltà di parlare all'onorevole relatore e all'onorevole Brunialti per fatto personale.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti; lo prego d'indicare il fatto personale.

Brun'alti. L'onorevole Cavalletto ha inteso che io avessi proposto su questa petizione qualche cosa di simile all'ordine del giorno puro e semplice. Ora a me pare di avere invece chiaramente proposto, che la Camera su questa petizione non prendesse oggi alcuna risoluzione; di aver fatto cioè quella proposta sospensiva che io sono lieto di vedere accettata dal Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lucchini, relatore. La Giunta, evidentemente, non ha nessuna difficoltà ad accettare il rinvio della discussione a proposito di questa petizione ad un'altra seduta, secondo la proposta del Ministero. In quanto poi a modificare essa, seduta stante, la sua conclusione nel senso che la petizione di cui si tratta sia inviata al ministro anziché agli archivi, debbo dire che il relatore ha udite in questa discussione delle bellissime ragioni, ma non tali che possano smuovere dall'animo suo quella convinzione che si è fatta in seno alla Giunta delle petizioni.

L'onorevole Compagni ha parlato di altri comuni che si sarebbero associati ai 150 comuni marchigiani, chiedendo la revoca di questo decreto. Può esser vero; ma io faccio osservare che la circolare dell'onorevole Baccelli ha la data 17 aprile 1881, cioè una data molto recente, e che questo fu il principale argomento che decise la Giunta a proporre il rinvio della petizione agli archivi.

La Giunta non disconosce che questa circolare

del ministro Baccelli abbia prodotto qualche inconveniente; ma la disposizione dura da troppo poco tempo perchè noi possiamo con tranquillità decidere se abbiano maggior fondamento i reclami che ci giungono da qualche parte d'Italia, o se non abbia invece ragione il ministro quando ci dice che la questione, veduta scientificamente e complessivamente, deve condurre al trionfo del suo provvedimento. Non bisogna mai dimenticare che tutto ciò che è nuovo disturba, e che coloro stessi i quali, nel primo momento in cui si applica una disposizione di legge, gridano e la trovano inopportuna, passato poi qualche tempo, la subiscono senza dolore, e in seguito forse la lodano.

L'onorevole Della Rocca dice: ma badate che la proposta della Giunta delle petizioni non è logica, perchè l'invio agli archivi non ha ragione di essere, e che la Camera non può prendere una deliberazione su petizioni di questo genere, che devono svolgersi dinanzi al potere esecutivo. Siamo d'accordo, onorevole Della Rocca; ma se la Giunta ha deliberato l'invio agli archivi, egli è perchè ha avuto promessa dal ministro che saranno presentati dei disegni di legge su questa materia.

A queste promesse essa doveva prestar fede, come ve la presta tuttora, tanto più che esse promesse fanno parte, come ho già ricordato, di un discorso Reale.

Ora, signori, che cosa ha detto la vostra Giunta? Mandiamo questa petizione agli archivi; i disegni di legge devono necessariamente venire alla Camera, ed allora il potere legislativo richiamerà dagli archivi questa petizione e ne farà quel conto che merita. Tutti gli onorevoli colleghi che hanno parlato, non hanno fatto altro che aggiungere inconvenienti ad inconvenienti; di propria scienza, hanno accresciuto il numero dei malanni che si sono manifestati in seguito alla circolare del ministro Baccelli. Lo ripeto all'onorevole Spirito, all'onorevole Cavalletto, all'onorevole Cavalli, che è vero che non solo furono presentate petizioni da questi comuni marchigiani, ma che (l'ho già detto io stesso la prima volta che ho parlato) è stata fatta una interrogazione alla Camera in proposito, e vi è stata anche una minaccia di interpellanza. Tutto questo la Giunta lo sapeva benissimo; ma lo ha tenuto da parte, perchè riteneva che valesse meglio lasciar passare ancora qualche tempo di prova, persuasa che lo stesso ministro, se questi inconvenienti perdurassero, vi porrebbe rimedio.

D'altra parte, sta sempre quel che disse l'onorevole Melchiorre: questa stessa questione fu trattata dalla Camera, or sono pochi mesi, per parte di un valentissimo deputato, valentissimo special-

mento in questa materia. La Camera ha udito le ragioni addotte dall'interrogante; ha udito le ragioni contrapposte dall'onorevole ministro; ed in seguito a questa discussione, nessuno ha creduto opportuno di proporre una deliberazione, come pur ne aveva diritto. Doveva dunque la Giunta delle petizioni inferirne necessariamente che fosse intendimento della Camera di non risolvere questa questione in questo momento; ma di lasciar passare qualche tempo, e risolverla quindi con maggiore maturità.

Da parte sua, dunque, la Giunta accetta la proposta del Ministero di rimandare la discussione ad altra tornata; ma non potrebbe mai acconsentire che fosse mutata la sua risoluzione e fosse inviata la petizione al ministro.

La quale risoluzione se, in tesi generale, non ha che una portata molto ristretta, vale a dire d'invitare il ministro a nuovi studi, nel caso concreto avrebbe una portata molto maggiore.

Non bisogna dimenticare due circostanze. La prima, ripeto, che la questione fu discussa di recente alla Camera e fu minacciata un'interpellanza. La seconda, che oggi furono fatti apprezzamenti severissimi su questo provvedimento del ministro Baccelli. Ciò posto, non è a dubitarsi che il rinvio al ministro non avrebbe certamente un significato per lui benevolo. Per tutte queste considerazioni la Giunta delle petizioni insiste nella sua proposta.

Presidente. La Camera ha dunque udito che l'onorevole ministro delle finanze ha fatto una proposta sospensiva, vale a dire di differire ogni deliberazione alla prima seduta che sarà tenuta per discutere le petizioni, e alla quale certamente non mancherà d'intervenire l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Io debbo aggiungere essere conforme alle abitudini parlamentari, che quando il ministro, cui si riferisce l'argomento che si discute, non è presente, uno dei suoi colleghi debba dichiarare se assuma sopra di sé di rispondere pel ministro assente. (*Conversazioni animate*)

Ora invece i ministri presenti dicono che non possono assumersi questo incarico; e come il ministro interessato non ha potuto intervenire alla presente seduta, non rimane altro che di differire ogni deliberazione alla prossima tornata che la Camera destinerà alla discussione delle petizioni.

Quelli che credono di approvare...

Compans. Ma che cosa si vota? Non abbiamo capito.

Presidente. Si vota la proposta di sospendere la discussione di questa petizione, e rimandarla alla prima seduta che la Camera destinerà per le petizioni, alla quale sarà invitato l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ad intervenire. Mi pareva di essere stato bastantemente chiaro!

Chi approva la proposta sospensiva dell'onorevole ministro delle finanze e pregato d'alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la proposta è approvata.*)

La seduta è levata a mezzogiorno.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

